

**EDITORIALE**

**L'otto marzo  
per Ingrid Betancourt**

di Elisa Marincola

L'8 marzo di questo anno Ingrid Betancourt compirà il suo 184esimo giorno di prigionia. Il 23 febbraio del 2002, infatti, fu rapita a Florencia, 600 chilometri a sud di Bogotá, dai guerriglieri delle FARC, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia insieme a Clara Rojas, amica fraterna nonché direttrice della sua campagna elettorale. Da allora, a parte un video registrato dalle Farc nel luglio 2003, di Ingrid e di Clara non si hanno più notizie.

Dal 23 febbraio scorso, quinto anniversario del sequestro, una grande stampa con il profilo di Ingrid campeggia sul palazzo senatorio di piazza del Campidoglio, in Roma. Un'iniziativa voluta dal sindaco di Roma Walter Veltroni, per ricordare l'ex candidata alla Presidenza della Colombia della quale in quella data ricorreva il quinto anniversario del sequestro.

Ma chi è veramente Ingrid? Madre di due bambini, nel 1989 Ingrid entra in politica dopo l'assassinio del candidato alla presidenza Luis Galán, che denunciava la connivenza del governo con il narcotraffico.

Con il suo movimento "Ossigeno verde", riprende la battaglia contro la corruzione e questo le costerà caro.

"Ingrid Betancourt vive e lavora in un paese che non fa parte dell'Occidente - ha detto Veltroni - e per questo è condannata dall'Occidente. E ciò - ha continuato - è inaccettabile, perché i diritti umani non sono valutabili a seconda delle aree geografiche o delle aree di interesse, ma devono essere presidiati in ogni parte del mondo da un'opinione pubblica attenta e cosciente".

Dediciamo la giornata dell'otto marzo a questa donna coraggiosa, che ha sacrificato tutto ciò che aveva per il suo paese. I media parlano di lei, della sua amica Clara Rojas e di quanto accade in Colombia. Questa è la migliore opportunità per lei di sopravvivere. Il Governo Colombiano deve sapere che gli italiani stanno monitorando da vicino la situazione.

Facciamo di Ingrid e delle tante donne che nel mondo sacrificano tutto in nome degli ideali di giustizia, pace e uguaglianza, un simbolo e un modello anche per la nostra vita quotidiana, in special modo per noi che lavoriamo nel mondo dell'informazione. Se riuscissimo, non soltanto l'otto marzo, ma tutti i giorni a dare spazio a storie come queste, probabilmente gli abusi, discriminazioni, violazioni di diritti umani sarebbero meno frequenti in tutto il mondo come a casa nostra.

Un'attenzione che non sembra condivisa dai due governi coinvolti, la Colombia di Alvaro Uribe e la Francia, di cui Ingrid Betancourt è anche cittadina, e dove vivono i suoi due figli, Melanio e Lorenzo, ancora bambini al momento del sequestro. Oggi i due ragazzi guidano la mobilitazione per la madre e per gli altri 3000 sequestrati in mano alla guerriglia. E denunciano l'inattivismo dell'Eliseo.

Sottoscriviamo l'appello per la sua liberazione

www.articolo21.info

**...rompiamo "il Silenzio che uccide" ...**

Aiutiamo Ingrid Betancourt con coraggio e determinazione ha scelto di lottare contro la corruzione e la violenza che dilagano nel suo Paese.

Firmiamo al di là di ogni colore, credo, nazionalità. Facciamo sentire la sua voce con la nostra firma per il diritto alla vita, contro l'ingiustizia che non ha confini.

Liberiamola!  
L'unico modo per tenerla in vita è far conoscere nel mondo la sua causa. Rompiamo il silenzio che uccide ogni ideale.

Uniamoci a tutti quelli che si sono mossi e stanno lavorando per la liberazione di Ingrid e dei suoi 3.000 sfortunati compagni tenuti sequestrati con lei.

Per firmare l'appello e la petizione:  
www.betancourt.triveneta.tv  
idea@triveneta.tv

**Sequestrare o uccidere un giornalista allontana tutti noi dalla verità**

## Pace e non guerra in Afghanistan

**Il governo italiano deve votare per portare la cooperazione e non la guerra**



Tutti sembrano mantenere le promesse; i talebani con una primavera di ripresa in grande stile della guerriglia e le "prime rondini" già si vedono: il sequestro di Daniele Mastrogiacomo, giornalista di La Repubblica inviato a Kabul, sembra essere la tragica fotografia di una escalation di violenza, che inevitabilmente caratterizzerà la nuova guerra in Afghanistan.

Bush, che aveva detto avrebbe aumentato la pressione nell'area (non solo mantenendo imponente la presenza militare, ma anche chiedendo di integrarla per potenziale di fuoco e aumentarla di numero), nonostante i deboli no del Congresso, le promesse sembra mantenerle tutte.

In Italia il Governo si era impegnato sul ritiro delle truppe, riportando i militari a casa e aumentando il partenariato della cooperazione con il paese della preistoria, dell'integralismo più rigido, delle donne schiave e dal velo integrale.

Tra una crisi e l'altra, tra un voto di fiducia e la bocciatura della politica estera spiegata da D'Alema, non solo i nostri soldati continuano a restare in un paese che da oltre vent'anni non conosce una vera pace, ma Prodi è pronto a chiedere al Parlamento di votare un pacchetto di misure urgenti, tra le quali trova spazio la continuità della missione militare in Afghanistan, per giunta con la promessa

di sostegno, in aula al momento del voto, di una maggioranza ben più ampia di quella su cui l'Unione può contare (UDC e non solo: la politica estera non si tocca, non si tocca la scelta di sostegno, sempre e comunque, degli americani).

Intanto slitta il voto sull'Afghanistan. Strumentalmente, per il gran numero di emendamenti dell'opposizione; prudentemente, per il rapimento del giornalista italiano; realisticamente, per il rischio di frangere nuovamente alla conta dei voti, che potrebbe vedere passare, sì, il provvedimento, ma grazie ad una maggioranza diversa da quella che è stata chiamata a governare.

L'Italia rischia di impantanarsi in una guerra senza fine, con il popolo delle montagne che ha sconfitto gli Inglesi, ha battuto i russi, tiene sotto scacco gli americani a più di un lustro da una guerra lampo che doveva liberare (è stata la martellante propaganda giustificativa di questa guerra) le donne afgane dalla prigionia dell'integralismo islamico, che proprio in Afghanistan aveva instaurato il regime dei talebani e la legge della sharia.

Già! L'Afghanistan uno dei pochi paesi al mondo che evidenzia una popolazione maschile superiore per numero a quella femminile: su una popolazione di 22 milioni di persone, 10 milioni sono donne. Tutto ciò a causa di un tristissimo

primato: una donna su sei muore di parto. Il Paese detiene, infatti, il tasso di mortalità materna più alto del mondo (fonte Oms, Unfpa, Unicef: numero dei decessi a causa della gravidanza e del parto, su centomila nati vivi all'anno).

La guerra che doveva liberare le donne, e portare il progresso e la pace, continua ancora oggi, più violenta che mai, in un paese dove le donne continuano a vivere una schiavitù, per condizione e stato, e dove la pace è una parola vuota di significato, persa nella normalità quotidiana della guerra.

Le stragi senza giustificazioni, ultima quella compiuta dagli americani a sud del paese dove per reazione ad un presunto tentativo di attentato hanno ucciso 16 persone, civili tra i quali diversi bambini, che nulla avevano a che fare con quell'atto.

È un quadro inquietante che non consente molte alternative. Anche la "guerra dell'oppio" si presenta a complicare lo scenario: l'economia afgana dipende per oltre il 70% del suo Pil dalla lavorazione del papavero d'oppio. Questo clima costante e perdurante di guerra, di distruzione delle piantagioni e del raccolto, ha portato al collasso sociale ed economico il paese: alcuni Stati, tra cui l'Italia, hanno proposto l'acquisto "preventivo", a scopo medico-terapeutico, dell'oppio, in contrasto con altri Paesi che prospettano

una "linea dura", fatta di guerra ai coltivatori e distruzione delle piantagioni. Intanto non ci resta che auspicare la presenza di buon senso anche nei sequestratori di Daniele Mastrogiacomo, affinché sia liberato al più presto e si fermi così quella mattanza che, più di tutte le altre cause, impedisce alla verità, almeno a pillole, di giungere fino a noi, superando il blocco dell'informazione che gli stessi padroni della guerra, impongono alla popolazione mondiale attraverso l'esercizio ed il controllo dei media un po' ovunque.

Consentire ai giornalisti di girare e fare il proprio lavoro, come per Enzo Baldoni, Ilaria Alpi, Giuliana Sgrena, avrebbe significato per tutti noi avvicinarsi di più alla verità.

Una verità che spesso spaventa i signori della guerra, le multinazionali delle armi e del petrolio, i tiranni e i governi delle finte democrazie che uccidono allo stesso modo delle bande irachene ed afgane le "penne" che non servono il potere, come è accaduto a Mosca con l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaja.

Auspichiamo da subito la libertà per Daniele Mastrogiacomo, la stessa libertà che auspichiamo per tutte le donne e gli uomini dell'Afghanistan e dell'Iraq, fuori dall'incubo della guerra.

Roberto Malinconico

**Diritti**

**Newroz 2007 in  
Campania. I suoni  
e i colori del  
popolo kurdo**

A poco più di una settimana dal Newroz 2007, tante le iniziative di sensibilizzazione della causa di libertà del popolo kurdo.

Molte le manifestazioni organizzate in Campania.

articolo in III  
Ram

**Diritti**

**Da che pulpito il  
dissenso!!!  
Vivono da DiCo...,  
ma non lo DiCono**

Chiunque abbia dedicato un attimo di attenzione a "Le Iene", puntata del 06 marzo scorso, sicuramente sarà stato disorientato, come me, dal servizio che ha visto protagonisti i nostri parlamentari in un'inchiesta relativa ai DiCo. Cosa siano i DiCo ("Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi") credo che ormai lo sappiamo tutti, come anche il fatto che il testo presentato per la discussione alle Camere è una bozza che richiede ancora approvazione.

È noto anche che i principali politici, che si scagliano contro i DiCo, sono ad esempio Pierferdinando Casini, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Perché?

continua in II  
Ilaria Di Giusto

**VERBA VOLANT**

**Io donna, io persona  
Io non voglio essere schiava e neppure essere  
padrona  
Voglio essere soltanto una donna, una persona ...**

Mia Martini



francesco basile

**Campagna**

**Acqua Pubblica**

17 al 25  
marzo 2007  
Settimana per  
l'Acqua

Beppe Grillo,  
Artista per  
l'acqua



Articolo in II